

Un affare tenebroso

Autor(en): **Bertoso, Leonardo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 35

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-712726>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

UN AFFARE TENEBROSO

Racconto del Caporale *Leonardo Bertossa.*

Il soldato Anselmo Salaragni da borghese faceva il piazzista di conserve alimentari. Ciò lo obbligava a molti spostamenti in ferrovie con relative ore di ozio che occupava nella lettura di innumerevoli romanzi criminali. Forse era per questo che gli si era enormemente sviluppato il bernoccolo dell'investigazione.

Eppure malgrado g'immane contatti fortuiti con chissà quanti ladri e assassini viaggianti, per ovvie ragioni, in incognito, non gli era ancora riuscito nè di cooperare alla cattura di un delinquente, nè a smascherare l'autore di un reato. Scoppiata la guerra e richiamato sotto le armi, vedeva naturalmente spie e cospiratori dappertutto, e era continuamente alla posta di qualche complotto contro le autorità costituite o la sicurezza dello stato. Ma fin allora neanche in questo la fortuna gli aveva arriso. Non aveva però dimesso la speranza. Con tanti malintenzionati in giro, come ammonivano cartelloni e giornali, non dubitava che una volta o l'altra anche a lui si sarebbe presentata l'occasione di acciuffare per lo meno qualche traditore.

Nulla di straordinario dunque se quella sera nel caffè di campagna, dove s'era rifugiato per passare l'ora di libera uscita, indovinò subito una spia in quel borghese che venne a sedersi a un tavolino dove stavano già un paio di militari. Era bensì vero che il nuovo arrivato non aveva la scelta, visto ch'era quello il solo posto libero di tutta l'osteria; ma quest'argomento non entrò nelle induzioni del nostro poliziotto dilettante.

S'era messo senz'altro a studiare le mosse del giovanotto, un mingherlino dagli occhi inquieti, il fare nervoso e tutta l'aria di uno studente non proprio figlio di papà. Appena seduto aveva tirato fuori l'astuccio con le sigarette porgendolo ai due soldati del tavolino. Uno, che già fumava un mezzo toscano, ringraziò; l'altro prese una sigaretta offrendo in cambio la fiamma d'un cerino. Sono cose che non si rifiutano in servizio militare, ma il nostro Anselmo vi sospettò del losco.

I due soldati discorrevano di cose banali; e di tanto in tanto quello della sigaretta si rivolgeva al giovanotto in borghese, che rispondeva a monosillabi e con molta circospezione, come pareva al Salaragni.

— Si capisce, ha paura d'essere scoperto — pensò. Poi la sua attenzione fu attirata dal fatto che il giovanotto portava molto troppo sovente la sigaretta al portacenere. Apparentemente doveva essere per scuotersi la cenere. Però quel blocchetto di maiolica mostrava tutto in giro sull'orlo superiore una dicitura della fabbrica di tabacchi che l'aveva distribuita, la quale per tale propaganda aveva scomodato tutte le lettere dell'alfabeto; si poteva dunque benissimo, segnando con la sigaretta una lettera dopo l'altra, formare le parole d'un linguaggio convenzionale. Il Salaragni si trovava troppo lontano da quel tavolino per poter controllare l'esattezza delle sue deduzioni, ma si promise di non perdere di vista quell'uomo.

Dopo qualche tempo il soldato della sigaretta pagò e se ne andò. Non passò un quarto d'ora, e il giovanotto in borghese ne seguì l'esempio. Anselmo Salaragni fece altrettanto, deciso di andare fino in fondo a quell'affare tenebroso.

Arrivato fuori, vide il suo uomo mentre infilava una viuzza trasversale che menava dritto all'aperta campagna. Gli si mise alle calcagna.

— Mò ci siamo, — disse, vedendolo consultare l'ora all'orologio da polso, — ha sicuramente un appuntamento con quel soldato o un altro complice. E misurò il proprio passo su quello del giovanotto, perchè cominciava ad annottare, e non voleva lasciarsi scappare una tale preda.

A un tratto lo vide prendere una scorciatoia che filava verso una casa isolata; nello stesso tempo una persona che non poté distinguere bene, ma gli sembrò attillata come un militare nel profilo del mantello, si staccò dall'ombra proiettata dal casolare, e venne incontro al giovanotto fermandosi presso un albero ch'era al margine della stradetta.

— Bisogna coglierli in flagrante, — si disse tirando via dritto per non destare sospetto.

All'altezza della casa trovò una viottola che vi conduceva, prese per quella, poi girò intorno allo stabile ritornando verso i due cospiratori che si erano fermati addossati all'albero con il quale nell'oscurità facevano corpo. Solo un gran prato lo separava da loro. Temendo d'essere scoperto, si coricò bocconi a terra, e cominciò ad avanzare strisciando cautamente. L'erba era abbastanza alta, e gli riuscì d'avvicinarsi assai senza destare la loro attenzione.

— Allora non vogliono? — disse una voce che riconobbe per quella del giovanotto pedinato.

— Ma, dicono che non hai nulla, neanche un posto sicuro.

Doveva essere una donna quella che aveva risposto; e ciò confuse un poco le idee dell'investigatore già persuaso trattarsi d'un militare.

— Quanto non ho oggi, posso però averlo domani, — disse l'uomo, — non ti ho detto di quel mio zio colonnello?

— L'ho pure detto, ma trovano ch'è una cosa troppo incerta; e non è sicuro che ti voglia aiutare.

— Ma quando il posto ci fosse... — ricominciò il giovanotto.

A questo punto un filo d'erba che da un po' accarezzava il viso del nostro poliziotto, gli penetrò in una narice cavandogli un fragoroso starnuto.

— Ci spiano! — strillò la ragazza impaurita, scappando in direzione della strada; e il giovanotto, dietro.

— Accidenti, mi sfuggono sul più bello! — imprecò lo spiatore alzandosi di colpo per inseguirli. Ma dopo due balzi, il terreno gli mancò, e ruzzolò giù in un fossato.

La fossa non era molto profonda, ma piena d'un liquido vischioso e puzzolento assai, probabilmente lo scolo d'una concimaia. Uscirne, e scuotersi, almeno dal viso, quella brodaglia, gli prese qualche minuto; e quando si ritrovò sulla strada, ogni traccia dei due fuggiaschi era sparita. Essi non avevano preso un bagno di quella fatta per lasciarsi dietro la striscia di sudiciume che gli colava giù dai panni.

Dopo aver perlustrato un poco intorno, si rotolò alquanto nell'erba per svischiarsi, fece un largo giro in cerca d'una fontana, e infine prese meglio meglio la via dell'accantonamento, dove per il forte ritardo sull'appello l'avevano già dato mancante.

Naturalmente, alla sua storia nessuno volle prestare fede; e perchè si doveva pure trovare una spiegazione a quella conciatura, la misero sul conto d'una solenne sbornia. E fortunato lui che poté cavarsela con pochi giorni d'arresto.

Tutto ciò non lo ha però guarito della sua fissazione, e ancora oggi maledice quel filino d'erba, capitato così a sproposito per fargli perdere la migliore occasione della sua carriera come poliziotto dilettante. Ma non dispera, perchè non è poi detto che un bel giorno, guerra e spioni aiutando, non abbia a prendersi la sua brava rivincita.

«E' cosa mirabile che attorno al S. Gottardo, il monte che divide e il passo che congiunge, abbia potuto sorgere e diventar realtà politica una grande idea, una idea invero europea e universale: L'idea di una comunanza spirituale dei popoli e delle culture occidentali. Questa idea, che esprime il senso e la missione del nostro Stato federale, significa in fondo la vittoria della forza del pensiero su quella della materia, la vittoria dello spirito sopra la carne, sul terreno duro su cui si edificano gli Stati.»

(Dal Messaggio del Consiglio Federale del 9 dicembre 1938.)